

Per uscire dalla crisi l'Italia ha bisogno della forza del PCI

L'adesione al partito è un atto di libertà



Il nostro paese è privo di un governo autorevole perché si vogliono escludere i comunisti dalla direzione dello Stato, la democrazia italiana è attaccata dal terrorismo e lacerata da una guerra di interessi contrapposti dove il privilegio tende a vincere, secondo le regole del capitalismo, se il movimento operaio non disporrà di una grande forza politica organizzata capace di battersi per affrontare le grandi questioni nazionali

Nella riunione del Comitato Centrale del PCI del dicembre 1963 il compagno Palmiro Togliatti tenne un discorso sul partito di cui pubblichiamo alcuni stralci.

Noi siamo d'accordo, anzi, noi insistiamo nell'affermare e sottolineare che l'esistenza del partito politico — anzi, precisiamo, l'esistenza dei partiti politici — è indispensabile per l'esistenza stessa e per lo sviluppo di un regime di democrazia. Non è concepibile, oggi, una società democratica nella quale non esista il partito politico. La tendenza a ridurre, in questa società, la funzione del partito politico e la sua importanza; la tendenza a denunciarne la presenza e lo intervento continuo del partito politico nella vita democratica come elemento di disturbo e quasi di degenerazione, è una tendenza da considerarsi nettamente reazionaria. Ciò non vuol dire che non possano esservi, nella attività dei partiti e soprattutto dei partiti di governo, momenti che denotano un certo indeclinabile, un certo rigido, un certo respinto, in quanto tendono a sostituire alla democrazia una specie di oligarchia, di gruppi dirigenti. L'essenziale, però, è che senza un'attività continua dei partiti, non può esistere democrazia politica. Considero quindi anche antidemocratica e da respingere la tendenza a sostituire al partito politico il cosiddetto gruppo di pressione e al sistema dei partiti un sistema di gruppi di pressione. Se si considerano le cose con attenzione, si può agevolmente scoprire che questa è la tendenza propria di quello che si è ormai pro-

liti chiamare il neocapitalismo. Il punto di arrivo di questa tendenza è una società priva di democrazia politica, di cui, del resto, non mancano gli esempi nell'attuale mondo capitalista.

Tra la concezione del gruppo di pressione, che agisce per diventare gruppo di potere, e la nostra concezione del partito politico vi è un sostanziale punto di differenziazione, che sta precisamente nell'affermazione del carattere che noi attribuiamo al partito politico della classe operaia, come organizzazione di massa e organizzazione di lotta, che si propone di guidare le grandi masse popolari verso quegli obiettivi di profonda trasformazione sociale, che sporgono dallo stesso sviluppo oggettivo della economia e dalla coscienza delle classi lavoratrici.

E' evidente che il partito fa parte della sovrastruttura della società: esso è però strettamente legato alla struttura e la esprime. I partiti, diceva Gramsci, sono una nomenclatura delle classi sociali. Gramsci stesso però ci ha insegnato a non considerare in modo meccanico il rapporto fra struttura e sovrastruttura. La sovrastruttura non è un elemento passivo; ha anche una sua autonomia di sviluppo e di movimento. Tra il partito e la sua base sociale esiste un rapporto complesso, un momento interno che il partito si sforza di comprendere e dominare per poter adempiere la propria funzione.

Anche le forze reazionarie, soprattutto quando si propongono compiti di aperta rottura, tentano di crearsi basi organizzate tra le masse. Vengono gli esempi del fascismo, del gollismo, dello stalinismo. Il nostro rapporto con le masse lavoratrici è però cosa profondamente diversa, per la sua natura organica e perché esprime un processo di libertà. In questo senso esso è diverso anche dal rapporto che stabilisce con le masse il partito democristiano, per esempio, con intenti prevalentemente di conservazione dell'ordinamento economico attuale.

La classe operaia e le masse lavoratrici ad essa più vicine vogliono affermarsi come forze dirigenti della società, allo scopo di compiere una rivoluzione degli ordinamenti sociali. Il nostro partito è quindi organo di lavoro e di lotta per realizzare questo obiettivo. E questo si raggiunge in diversi e concorrenti modi.

La classe operaia, infatti, si afferma come classe dirigente per il suo programma, che indica mete più lontane, presenta soluzioni adeguate per i problemi vicini e urgenti, e che spetta al partito, in contatto con altre forze democratiche, elaborare e rendere popolare, facendolo diventare il programma di un grande movimento di lavoratori. La classe operaia si afferma come classe dirigente per la sua capacità di lottare per la realizzazione di questo programma e imporre, in forme e in condizioni determinate, la classe operaia, infine, si afferma come classe dirigente per la sua capacità di esercitare sulla opinione pubblica un certo

grado di egemonia politica anche prima di avere conquistato il potere. Ciò dipende dal grado di sviluppo della stessa società capitalistica e quindi dal grado di maturità dei germi di socialismo che sono in questo sviluppo; dipende dall'avanzata del socialismo nel mondo e dalle condizioni della lotta politica in ciascuna parte. Il complesso di questi tre momenti è decisivo perché si possa avere una avanzata democratica verso il socialismo ed è attraverso la elaborazione politica, il lavoro, l'organizzazione e la lotta del partito che in questi tre campi si riesce a progredire. In tutti e tre questi campi, però, ogni progresso è subordinato ai legami del partito con le masse, alla loro direzione, estensione e solidità e cioè al carattere di massa del partito, lavoratore, incombente a liberarsi, entrando nel partito e lottando nelle sue file, dalla condizione puramente oggettiva, individuale, economico-naturale della sua esistenza e della sua vita di cittadino. La sua attività diventa creazione, cultura, costruzione consapevole di un mondo nuovo.

Palmiro Togliatti

Il Partito comunista italiano organizza gli operai, i lavoratori, gli intellettuali, i cittadini che lottano, nel quadro della Costituzione repubblicana, per il consolidamento e lo sviluppo del regime democratico antifascista, per il rinnovamento socialista della società, per l'indipendenza dei popoli, per la distensione e la pace, per la cooperazione fra tutte le nazioni.

Questo abbiamo scritto nello statuto, all'ultimo Congresso, e questo è il nostro Partito, oggi. Senza i comunisti l'Italia non sarebbe uscita dal fascismo, non si sarebbe edificata una democrazia, tutti i cittadini non avrebbero potuto spereare in diritti uguali, i lavoratori non avrebbero potuto battersi per la loro emancipazione e per affermarsi come i dirigenti di una società nuova, le donne non avrebbero potuto iniziare la loro lunga battaglia per la emancipazione e liberazione. Senza i comunisti oggi il nostro paese non può trovare la strada per superare la crisi così grave che lo ha investito. Una crisi che produce disoccupazione, incertezza nella vita, degradazione del Mezzogiorno, minacce alla democrazia, fenomeni di disperazione e di abbandono (come mostra la diffusione della droga).

Ma è necessario iscriversi? Non basta la coscienza e l'impegno personale? Perché entrare nell'organizzazione? Perché abbiamo di fronte grandi problemi, e forze potenti che tendono a risolverli a modo loro, e ad esercitare un dominio. Da soli, che cosa si può fare per la pace? E per l'energia? E per la trasformazione produttiva? E per la scuola? E per cambiare la vita, nella fabbrica, nella città, nel quartiere? Ci sono partiti che danno grande valore ai gruppi, alle clientele, alle correnti. C'è il nostro par-

tito, il PCI che dà grande valore ai movimenti collettivi, alle classi lavoratrici, alla responsabilità di ciascuno verso i propri compagni. Nel partito — ha detto Palmiro Togliatti in un discorso di cui riportiamo in questa pagina ampi stralci — è superata la coscienza soltanto corporativa: si giunge alla politica. Il Partito opera nella società civile e nella società politica per trasformarla. L'adesione al Partito e la costruzione del partito sono quindi atti di libertà. L'operaio, il lavoratore, incomincia a liberarsi, entrando nel Partito e lottando nelle sue file, dalla condizione puramente oggettiva, individuale, economico-naturale della sua esistenza e della sua vita di cittadino. La sua attività diventa creazione, cultura, costruzione consapevole di un mondo nuovo.

« Libertà », « liberarsi », « costruzione consapevole ». Qualcuno ci sta dicendo che la politica è cosa sporca (ma non l'avevamo già sentito dire?) e che i partiti sono tutti uguali e tutti dannosi. Eppure l'esperienza di ogni giorno mostra come la crisi tenda a trasformare la nostra vita in un conflitto di corporazioni, in una guerra di interessi in cui vince il più furbo, il più forte, il più prepotente. Il capitalismo indica proprio queste regole per superare la sua crisi. Siamo stati noi comunisti a lanciare l'allarme: a richiamare gli interessi dei più poveri, dei giovani, dei lavoratori; a richiamare l'interesse nazionale. A combattere, con più decisione degli altri, contro i privilegi, il malgoverno, la violenza comune, mafiosa e terroristica.

La DC non è stata capace di scegliere, ha continuato a rigirarsi nei suoi vetri, ad innalzare sempre nuove pregiudiziali anticomuniste. Con quale risultato? Che l'Italia è ora go-

vernata da un governo da tutti — anche dai democristiani — considerato assolutamente inadeguato, che sa aumentare i prezzi ma non sa dire niente su come affrontare i grandi nodi della crisi economica, sociale, morale e culturale dell'Italia; le stesse grandi questioni del funzionamento delle istituzioni e della riforma dello Stato. E' assurdo che si debba tenere in vita a lungo un governo giudicato moribondo appena nato, perché non si ha il coraggio di riconoscere la situazione reale: che non si può governare senza e contro i comunisti. Abbiamo fatto proposte molto precise, abbiamo detto che ci vuole una politica di unità, per assicurare al paese una guida sicura, per creare le condizioni di un lavoro comune tra forze — della politica, della società, della cultura — diverse.

Oggi siamo all'opposizione: con grande serietà, con grande responsabilità. Vediamo bene quanto sia difficile il momento che viviamo. Difficile anche per noi. Abbiamo perso dei voti. Ma vogliamo riguadagnare presto tutta la fiducia di cui abbiamo bisogno tra i lavoratori, tra i giovani, tra i cittadini che sono incerti nell'impegnarsi decisamente in una nuova prospettiva politica. Un partito laico come il nostro vuole sempre di più essere — cioè sincero, democratico, capace di affrontare senza pregiudizi le prove della realtà —, non si nasconde le difficoltà, non si arrende. Si impegna nella nuova lotta.

Per questo ha bisogno di un grande sostegno, di una grande organizzazione, di un grande impegno di nuove energie. Per questo rivolge l'appello: iscrivetevi, prendete la tessera del 1980 — voi giovani, donne, lavoratori, intellettuali, cittadini — per dare all'attività della forza dell'essere insieme, del decidere politicamente.

re subito a lavorare senza timidezze. La battaglia per la programmazione, per il risanamento delle grandi aziende e contro la disoccupazione; la lotta per un recupero salariale dei lavoratori alla carta e, insieme, per un riconoscimento dei livelli più qualificati della professionalità; l'impegno a far sentire tutta la forza dei lavoratori in favore di una politica di pace per frenare la corsa agli armamenti con le conseguenze anche economiche che può avere nell'immediato sul nostro paese e sulle sue possibilità di collaborare con i popoli emergenti, con i paesi arabi ecc.; la risposta operata all'offensiva di Agnelli, al tentativo di confondere la violenza con le conquiste sindacali e sociali di questi anni: una lotta politica con tinta e coerente per scongiurare il terrorismo che in questi giorni ha preso di nuovo il mira proprio l'Alfa e la Sit-Siemens.

Per tutto questo, e altro ancora, « per far capire perché è necessario essere comunisti oggi, non servono gli slogan. Bisogna spiegare tutto ».

Barbieri, Riva, Sala riten- gono che tutto il partito debba condurre una battaglia permanente sul fronte della « chiarezza ». E' una condizione — dicono — che può consentire di ridare slancio a tutta l'iniziativa dei comunisti, dalle pagine del nostro giornale fino alla discussione sui tavoli della mensa, in fabbrica.

Giancarlo Bosetti

Quantità sono e chi sono gli iscritti

Gli iscritti al PCI nel 1979 (secondo i dati del 4 ottobre scorso) sono: 1.758.122 di cui 443.317 donne.

La composizione sociale del partito è questa:

Operai	40,08%
Braccianti e salariati agrici.	5,30%
Coloni e mezzadri	1,88%
Colt. diretti	3,53%
Artigiani	5,34%
Commercianti	3,50%
Piccoli imprenditori	0,28%
Imp. e tecnici	6,92%
Casalinghe	10,27%
Lavoratori intellettuali	1,87%
Liberi profess.	0,47%
Studenti	2,09%
Lavoratori domestici	0,70%
Pensionati	17,37%

La struttura organizzativa del partito si articola in:

- 12.770 sezioni (226 all'estero)
- 116 Federazioni (8 all'estero)
- 20 Comitati regionali

Il partito nelle fabbriche

Gli operai iscritti al PCI sono circa 750.000, oltre il 40% del numero complessivo dei tesserauti. Costituiscono il 43,5% dei membri dei comitati direttivi delle sezioni.

Al XV Congresso nazionale gli operai rappresentavano il 31,7% dei delegati.

L'organizzazione del partito sui luoghi di lavoro si articola in 1.050 sezioni e 3.500 cellule.

Un capannello di operai si interroga

MILANO — « Erano diventati tutti professori, adesso invece molte cose sono meno chiare e i comunisti tornano a essere nelle fabbriche quelli che spiegano, chiedono dubbi sulla busta paga, sul contratto, sul terrorismo, su questo governo che non va ». Che siano troppo spesso al centro di questo compito non è segno del tutto positivo: vuol dire che c'è molta confusione, che disorientamento e incertezze penetrano tra i lavoratori, che i mutamenti politici di questi anni di fatto non sono stati colti subito per quello che sono davvero: rappresentazioni che l'involuzione di grandi mezzi di informazione fa sentire il suo peso. Ma anche il segno della robustezza e di un prestigio delle organizzazioni comuniste, che rimangono una certezza per i lavoratori soprattutto nei momenti più difficili.

Mentre i comunisti aprono la nuova stagione del tesseraamento e del reclutamento al partito sono queste le parole, è questo il clima che ci presentano i dirigenti del partito di tre grandi fabbriche milanesi — Alfa, Sit-Siemens, Pirelli — protagonisti in questi decenni di tutte le grandi battaglie sindacali e politiche che hanno fatto così forte il movimento operaio italiano.

Ci siamo incontrati con Alfredo Barbieri, segretario della sezione « Ha Ci Min » della Alfa Romeo di Arese, Renato Sala, segretario della « Scoccimarro », Sit-Siemens, e Bruno Riva, segretario della « Temolo », Pirelli. Ceccia Sono tutti e tre giovani ed

Le domande che vengono oggi dai lavoratori delle fabbriche e le risposte dei comunisti - Il PCI all'opposizione e le nuove manovre padronali - Con i compagni dell'Alfa, Sit-Siemens e Pirelli di Milano

appartengono alla generazione giunta alla scelta comunista a cavallo tra gli anni sessanta e settanta.

Su una cosa sono subito tutti e tre d'accordo: i problemi e le difficoltà esistono, e ne parleranno, ma questa campagna per il tesseraamento può coincidere con un rilancio davvero grande del PCI nei luoghi di lavoro. Perché? Perché oggi siamo « nelle condizioni di poter fare ragionare la gente in modo più circostanziato sui fatti, senza che nessuno possa alimentare confusioni sul nostro ruolo in Parlamento o nella società. « Certo — spiega Barbieri — il nostro ritorno all'opposizione non è stato soltanto un atto di chiarezza, che era indispensabile, ha avuto anche dei contraccolpi

negativi: la conferma di come sia difficile cambiare il corso di un paese, il timore che il cambiamento non sia possibile ». « Se neanche il PCI ci è riuscito, vuol dire che non si può », ci sentiremo dire da qualcuno. E da qui nasce un pericolo gravissimo, quello della rinuncia, che ciascuno pensi di tirare avanti arrangiandosi e facendosi i fatti propri. Tutto questo è vero, ma è altrettanto vero che più che mai oggi abbiamo gli argomenti per riprendere un ragionamento che coinvolga la massa dei lavoratori. Vogliamo guardare alle cose che sta facendo questo governo, al pericolo che rappresenta per i lavoratori? C'è un ministro, Preti, che si permette di dire dei controllori aerei che sono soltanto e pochi scal-

manati », mentre poi sappiamo come è andata. Ma non sta tirando solo di aragosta. Di fatto si è innescato un attacco alle conquiste dei lavoratori per ritornare alla situazione del passato. L'aumento dei prezzi e l'inflazione in sei mesi, se si continua così, si possono immaginare quello che abbiamo ottenuto in questi ultimi anni ».

« La gente ci sta a sentire di più e ci capisce — interviene Sala — nelle assemblee che abbiamo tenuto sulle questioni del carovita, della riforma fiscale, per la prima volta da molto tempo abbiamo notato che l'attenzione non si concentra esclusivamente sul salario, sugli scatti e così via. Ci sono i pericoli della ristrutturazione e se non se ne occupano anche i lavoratori,

ci pensa naturalmente il padrone, da solo. L'acqua arriva alla gola, c'è tensione, ma insieme anche tanta confusione. Abbiamo un terreno immenso su cui cominciare subito a lavorare. E' bastato che un compagno preparasse un cartello sul governo — è inefficiente ma, intanto fa troppe cose, senza controllo, sulla testa dei lavoratori, vuole riportarci indietro dando una mano al padrone — e che lo appendesse vicino all'automatizzato del caffè in carpenteria, perché si formassero dei capannelli, si discutesse, si ristabilissero agli occhi di tutti la differenza tra i comunisti e gli altri ».

Quello che preoccupa è lo orientamento di quelli, molti, che non vengono alle assemblee, soprattutto gli impiegati. Non ti dicono in faccia perché non sono d'accordo con te. Il fatto è che si formano un giudizio sulle posizioni del partito o del sindacato sulla base di quello che leggono sul « Corriere » o sul « Giorno » o di quello che sentono alla radio e alla televisione. Allora è decisiva la nostra presenza capillare nell'azienda anche per informare, per spiegare, per togliere di mezzo le falsità che circolano su quello che i comunisti effettivamente vogliono ».

Per Barbieri, il comunista « deve riprendere con un vigore, che in questi anni si era attenuato, il ruolo fondamentale di collega e compagno di lavoro che dà risposte anche sui problemi minori del reparto, che è pronto con pazienza a dare spiegazioni su tutto, a ristabilire

un riferimento politico certo per tutti. E' questa anche la migliore contromisura all'offensiva che ci ha preso di mira nelle forme più diverse. E non è la via più facile, è forte infatti la tentazione di isolarsi, di « mandare » gli altri e « sull'ostia », come si dice a Milano ».

E' un po' la situazione che abbiamo avuto nel '68. Come allora c'è un brusco salto di generazione: è arrivata in fabbrica in questi dieci anni una massa di giovani disorientati, usciti da una scuola disastrosa, in qualche caso coinvolti da fenomeni gravi di degradazione culturale e morale (all'Alfa abbiamo anche problemi di droga). Nel comunista è necessario che trovino un riferimento sicuro, una forza storica che combatterà per l'emancipazione. Se non c'è così i pericoli di una rottura sono veramente gravi ».

Ma questa « ricucitura » è difficile anche per l'evoluzione della democrazia sindacale. La vita dei consigli di fabbrica, il modo stesso della loro elezione per troppi aspetti allontanano di più di quanto non attraggano alla milizia del movimento operaio. E in una grande azienda c'è il pericolo di una professionalizzazione delle cariche sindacali esecutive. Sala, Riva e Barbieri citano qualche esempio negativo di promozioni sindacali con trasferimento a incarichi più comodi. Ma — assicurano — il costume operaio dei quadri dirigenti di fabbrica del PCI è a posto.

« Ci sono esempi — ricorda Barbieri — che contano molto e che sono determinanti per

Così si finanzia il PCI

Il finanziamento del PCI proviene per il 74% dal contributo degli iscritti e dei simpatizzanti. Nessun altro partito può vantare una tale incidenza. Nei bilanci di molti altri partiti il finanziamento pubblico ha invece oggi un peso preponderante, dopo che per anni l'attività di numerosi gruppi politici si è fondata in gran parte su tangenti e fondi neri. Quali vo-

ci concorrono in modo decisivo all'auto-finanziamento dei comunisti? In primo luogo la sottoscrizione per la stampa, che quest'anno ha superato i 14.623 milioni. Poi la quota-tessera individuale, che negli ultimi quattro anni, è via via salita in media da 4.786 a 9.900 lire (dato '79). Si tratta di risultati positivi ma ancora inadeguati rispetto alle esigenze e al programma di attività del partito per il 1980.



Il partito nelle fabbriche

Gli operai iscritti al PCI sono circa 750.000, oltre il 40% del numero complessivo dei tesserauti. Costituiscono il 43,5% dei membri dei comitati direttivi delle sezioni.

Al XV Congresso nazionale gli operai rappresentavano il 31,7% dei delegati.

L'organizzazione del partito sui luoghi di lavoro si articola in 1.050 sezioni e 3.500 cellule.

Giancarlo Bosetti